



DOMENICA
13 GIUGNO 2021
 anno XXV n° 24

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B — III settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
 collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 20 GIUGNO 2021 XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — Anno B

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (Gb 38,1.8-11)

Qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde.

Dal libro di Giobbe

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 106)

Rit.: **È bello rendere grazie al Signore.**

Rit: **Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.**

Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.

Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.

Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.

Seconda lettura (2Cor 5,14-17)

Ecco, son nate cose nuove.

Dalla seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è

morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Lc 7, 16)

Alleluia, alleluia! Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia!**

Vangelo (Mc 4,35-41)

Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». **Parola del Signore**

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

LUNEDI' 14 GIUGNO ORE 21

IN SAN PAOLO

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della verità e della grazia, fa' che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica, ben sapendo che c'è più amore e giustizia ogni volta che la tua parola fruttifica nella nostra vita Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (Ez 17,22-24)

Io innalzo l'albero basso.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio:

«Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele.

Metterà rami e farà frutti

e diventerà un cedro magnifico.

Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,

ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.

Sapranno tutti gli alberi della foresta

che io sono il Signore,

che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso,

faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco.

Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 91)

Rit.: È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore

e cantare al tuo nome, o Altissimo,

annunciare al mattino il tuo amore,

la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;

piantati nella casa del Signore,

fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,

saranno verdi e rigogliosi,

per annunciare quanto è retto il Signore,

mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda lettura (2 Cor 5,6-10)

Sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci

sforziamo di essere graditi al Signore.

Dalla seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in

esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo –

camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, sia-

mo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal cor-

po e abitare presso il Signore.

Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci

sforziamo di essere a lui graditi.

Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di

Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere

compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Mc 4,30)

Alleluia, alleluia! Il seme è la parola di Dio,

il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eter-

na. **Alleluia!**

Vangelo (Mc 4,26-34)

È il più piccolo di tutti i semi, ma diventa più grande di tutte le piante dell'orto.

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Parola del Signore

Indicazioni per il diaconato:

i votanti sono stati

Parrocchia di Gavassa: 94

Parrocchia di Massenzatico: 62

Parrocchia di San Paolo: 53

Parrocchia di Santa Croce: 58

AMICI DEL SIDAMO

GRUPPO MISSIONARIO –
ASSOCIAZIONE “IN MISSIONE” ONLUS

MERCATINO

MISSIONARIO

COSE USATE PRO-MISSIONI
ETIOPIA

PER RACCOGLIERE OFFERTE
PER SOSTENERE I NOSTRI
PROGETTI

SABATO 19 GIUGNO

ALL'APERTO, PRESSO LE OPERE
PARROCCHIALI DI

SAN PAOLO

VIALE REGINA MARGHERITA 17

DALLE 15,30 ALLE 17,30

IN ATTESA DI TROVARE UNA NUOVA
SEDE DOVE POTER RIAPRIRE DOPO
L'EMERGENZA SANITARIA,

FAREMO UNA BANCARELLA AL
MESE, INDICATIVAMENTE IL TERZO
SABATO DI OGNI MESE.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI, MA...
UNO ALLA VOLTA!!!

NEL RISPETTO DELLE NORME
NELL'EMERGENZA SANITARIA
GRAZIE A TUTTI!

PER INFO: 3387047840

WWW.AMICIDELSIDAMO.ORG

Alfredino Rampi: 40 anni dopo

Il bambino nel pozzo

La storia si ripete, a differenza di quel che si dice. O meglio: il Vangelo si ripete, si attualizza continuamente, sotto i nostri occhi, per vedere se ci decidiamo a credere.

40 anni fa Alfredino cadeva nel pozzo e tutta Italia ha sperato, ha pregato, ha vegliato per tre giorni perché non morisse. Perché l'amore per la vita è innato. Perché la vita è un mistero che ci avvolge, che ci chiama senza aspettare il nostro consenso. È una realtà affascinante che nasce da un uomo e una donna che si amano, ma anche dalla violenta ricerca di un piacere passeggero o da un istinto seguito con leggerezza.

La vita non chiede permesso perché sta sopra di noi. La vita va accolta, meditata e custodita.

Eppure nemmeno un mese prima l'Italia si era schierata a difesa di una legge che consentiva con estrema facilità l'aborto. Anche per motivi economici.

Di fronte alle centinaia di migliaia di aborti però tutti si fermarono sul bordo di quel pozzo a ricordare che “la gloria di Dio è l'uomo vivente”. E come non pensare a quel giorno in cui Gesù, per far riflettere i suoi discepoli “preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me»”. Gianfranco Bertani

GLI AMICI DEL SIDAMO
ORGANIZZANO

SABATO 19 GIUGNO

RACCOLTA FERRO

A PRATOFONTANA, MASSENZATICO,
GAVASSA, MASONE, CASTELLAZZO

PER SOSTENERE I NOSTRI
PROGETTI IN ETIOPIA

PER INFO:

ANNA 331 1424522

MAURIZIO 347 7794036

ROSANNA 345 0683114

Razzismo. Se all'odio in rete si sommano discriminazioni istituzionali

finalmente con gradualità stiamo ritornando alla possibilità di vivere una vita piena, che significa soprattutto riprendere la nostra umanità e i nostri legami sociali. Le restrizioni vissute per così tanti mesi hanno messo a dura prova le nostre esistenze, riempiendole di dubbi, di frustrazioni, di insicurezze. Ma soprattutto hanno evidenziato la nostra fragilità di esseri umani in preda a circostanze che esulano non solo dal nostro, ma dal controllo di chiunque, a prescindere dal gruppo sociale di appartenenza.

Questa condizione inedita per ognuno di noi ci ha però insegnato molto, o almeno dovrebbe. Innanzitutto ha palesato la nostra interdipendenza e la necessità quindi di prendersi cura dell'altro, che nei momenti di cosiddetta normalità facciamo finta di non vedere. A

partire dallo Stato, dalle Amministrazioni centrali e locali fino ai cittadini: solo riscoprendo il valore della Comunità potremo sentirci veramente al sicuro. L'emarginazione sociale, l'esclusione, la non integrazione sono elementi destabilizzanti che vanno a nuocere tutti, a prescindere dallo schieramento politico o dalla tifoseria propagandistica di appartenenza. Gli echi della pandemia che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) ha intercettato in questi mesi sono stati molto preoccupanti e hanno riguardato soprattutto due principali questioni: l'odio in rete e le discriminazioni istituzionali. Le teorie complottiste che hanno invaso i social media italiani hanno riproposto l'atavica ricerca ricorrente del capro espiatorio. L'avvelenatore dei pozzi secondo queste teorie è sempre l'«ebreo sionista» e, a seconda del momento, il cinese, il nero, il nero immigrato (clandestino!), il lavoratore sikh dell'Agro Pontino. A dimostrazione della relatività di queste teorie, va ricordato che poco più di un anno fa per i complottisti stranieri eravamo noi italiani gli untori, dipinti spesso come cuochi di ristorante che infettano volontariamente pizze e spaghettonate. E qui viene in mente il famoso sermone del pastore Martin Niemöller ('prima vennero a prendere...'). Tonnellate di odio versato in rete a piene mani con i gestori dei social media quasi completamente inermi in nome di una libertà di espressione che 'incidentalmente' li arricchisce.

Ma veniamo alle discriminazioni istituzionali che, se vogliamo, sono più gravi perché toccano la responsabilità di chi è stato eletto per tutelare le Comunità. Ebbene in piena emergenza pandemica e nonostante un'ordinanza della Protezione Civile che metteva a disposizione dei Comuni 400 milioni di euro per aiutare i nuclei familiari più esposti agli effetti economici derivanti dalla emergenza da virus Covid-19, diverse Amministrazioni comunali, anche di Comuni importanti, hanno deciso di porre condizioni escludenti proprio per le persone più vulnerabili: senz'altro, richiedenti asilo, rom e sinti, apolidi. Non a caso le sentenze dei Tar hanno accolto sempre i ricorsi riconoscendo l'illegalità di tali provvedimenti. Purtroppo diversi amministratori che hanno scelto la strada delle esclusioni conoscono benissimo le leggi, ma hanno deciso di non applicarle per calcoli diciamo così di bottega. Oggi, proprio come ieri, riscontriamo il medesimo approccio nei provvedimenti sull'edilizia popolare, i bonus bebè, le mense scolastiche... Gentile direttore, nel ringraziarla per lo spazio sul suo giornale, le confesso di non aspettarmi un contesto migliorato, ora che stiamo uscendo dall'emergenza pandemica.

I segnali che arrivano sono preoccupanti. Ci sono professionisti dell'odio che agiscono con troppa libertà in rete e fuori, professando il proprio razzismo e propagandando idee sconfitte con disonore dalla storia. Abbiamo un dibattito pubblico popolato da tifoserie che riescono a dividersi sulle ragioni del suicidio di un ragazzo che avrebbe potuto essere il figlio di ognuno di noi. Spesso ci dimentichiamo il rispetto per le persone, per i drammi e le aspirazioni che riguardano la nostra condizione di esseri umani indistintamente. Tanta riflessione, invece, è necessaria per cercare di migliorare il contesto in cui viviamo. Facciamolo ricordando Moussa Balde un altro figlio che ci ha lasciati perché non abbiamo saputo proteggerlo. A lui dedicheremo la prossima 'Settimana contro il razzismo' che l'Unar organizza ogni anno nel mese di marzo.

Meritocrazia. Il senso teologico del far fruttare i «doni» ricevuti

È nota ai più l'ultima struggente pagina del capolavoro di Gegorges Bernanos, "Il diario di un curato di campagna". Questo "piccolo parroco" di Ambricourt, prostrato da un male esterno ed interiore, fisico e metafisico, morale e spirituale si ritrova, ormai sopraffatto da un cancro e morente, nella casa dell'antico compagno di seminario ed ex prete. A lui chiede l'assoluzione dei peccati. E dinanzi al senso di indegnità rivelato dall'amico, il protagonista del racconto

pronuncia le sue ultime parole: «*Che cosa importa? Tutto è grazia*». Sono il suggello di una vita tormentata, ma riletta come il passaggio ininterrotto della grazia di Cristo. Anche a proposito di queste note parole, come di tutto il romanzo, vale il giudizio formulato da Ferdinando Castelli: «Bernanos è una tempesta di fede cattolica. Tanto che, senza di essa, la sua opera cessa di esistere, riducendosi a un non-senso, a un futile gioco, privo anche del sapore mitologico». Tali parole sono in effetti una piccola porta d'ingresso nella fede cristiana. Lo sono per la capacità di mostrare come il tutto di un'esistenza, anche ciò che va sotto il segno della sconfitta e del fallimento, può sempre essere letto dal credente quale passaggio silenzioso di una Presenza di dono. Lo sono, ancor di più, per la capacità di evocare il principio e il cardine del cristianesimo e della sua visione del mondo e della storia: all'origine c'è una grazia immeritata, un dono, così radicale da essere a fondamento del nostro stesso essere ed esistere di uomini. *Siamoin* forza di un dono gratuito; e il compimento del nostro essere uomini è ancora sempre all'insegna dell'attesa gratuita di un dono che proviene dal Padre di Gesù Cristo. Se volessimo esprimere in maniera più concreta e meno formale tale "principio grazioso", dovremmo dire che a fondamento di tutto c'è Gesù Cristo, la Grazia in persona. È in Lui ed in vista di Lui che è stato creato il mondo ed ogni uomo. Ed è questo a costituire anche il fondamento del vincolo strutturale che lega ogni singolo uomo a tutti gli altri, in un legame di fraternità. Come diceva Rahner, l'uomo – ogni uomo – è il possibile fratello di Gesù Cristo. Pensarci come voluti a motivo del fuoriuscire gratuito di Dio in Gesù Cristo, ci fa percepire come legati da un vincolo ugualmente gratuito a Dio e a tutti gli altri uomini, nostri fratelli. È a partire da questo orizzonte che anche la riflessione teologica può offrire il suo contributo ad un ripensamento della pertinenza dell'idea di meritocrazia. Si può anche riconoscere la plausibilità dei motivi che possono aver indotto a trasformare la meritocrazia da distopia, ovvero da realtà indesiderabile e da evitare, ad utopia, ovvero realtà agognata e salutare. Non sono infatti certamente auspicabili una società o uno Stato nei quali l'accesso al potere, al *kratos* (che compone il termine in questione), a qualunque livello della vita sociale se ne parli, sia dettato da logiche clientelari, da "conoscenze", da favori e, in definitiva, dalla perversione di ciò che è autenticamente dono e gratuità. Perché non è certo del dono autentico che parliamo, quando lo concepiamo quale realtà che offende la giustizia, o non onora il rispetto della dignità di ogni singolo uomo e di tutti gli uomini! D'altro canto, è persino auspicabile che laddove siano necessarie competenza e preparazione perché si realizzi il bene comune, si possano scegliere le persone più adatte ed idonee. Nessun uomo di buon senso, per fare un semplice esempio macroscopico, vorrebbe essere curato in caso di malattia da un medico che occupa quel posto in forza di una raccomandazione e non di una solida preparazione, né desidererebbe essere ricoverato in un reparto di ospedale nel quale il primario è assunto a quel ruolo per logiche clientelari e gestisce il reparto secondo logiche analoghe. Allo stesso modo in cui nessuno, che abbia a cuore l'esistenza stessa di una società, potrebbe auspicare che a governare una città, una regione o una nazione ci siano persone inadatte e incuranti del bene comune. Ciò che va fortemente messo in discussione della ideologia meritocratica, divenuta imperante, è tuttavia il sottinteso che le competenze e il ruolo assunto siano il semplice risultato di meriti ottenuti, con tutte le conseguenze che questo comporta: come la separazione tra esseri umani che sarebbero meritevoli ed altri che sarebbero invece immeritevoli, a tutti i livelli della vita sociale; o come l'idea perversa che, per il bene di una società, alcuni ruoli sarebbero centrali e altri meno e, più radicalmente, alcune persone avrebbero un valore mentre altre no. Quanto non rende ragione della realtà è il mito, tipico di certa modernità avanzata, dell'uomo che si è fatto o che si fa da sé. (SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 13 GIUGNO

XI DOMENICA DEL Tempo Ordinario – Anno B

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

LUNEDÌ 14 GIUGNO

18.45 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 15 GIUGNO

18.45 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA

18.45 SAN PAOLO Intenzione: defunti Giuliana ed Edoardo

GIOVEDÌ 17 GIUGNO

18.45 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

VENERDÌ 18 GIUGNO

20.30 GAVASSA

SABATO 19 GIUGNO

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 20 GIUGNO

XII DOMENICA DEL Tempo Ordinario – Anno B

9.30 SANTA CROCE Intenzione defunto Renzo Borghi

10 GAVASSA

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

Commento al Vangelo di oggi La pienezza del Regno e la gioia del raccolto

Due piccole parabole (il grano che spunta da solo, il seme di senape): storie di terra che Gesù fa diventare storie di Dio. Con parole che sanno di casa, di orto, di campo, ci porta alla scuola dei semi e di madre terra, cancella la distanza tra Dio e la vita. Siamo convocati davanti al mistero del germoglio e delle cose che nascono, chiamati «a decifrare la nostra sacralità, esplorando quella del mondo». Nel Vangelo, la puntina verde di un germoglio di grano e un minuscolo semino diventano personaggi di un annuncio, una rivelazione del divino (Laudato si'), una sillaba del messaggio di Dio. Chi ha occhi puri e meravigliabili, come quelli di un bambino, può vedere il divino che traspare dal fondo di ogni essere. La terra e il Regno sono un appello allo stupore, a un sentimento lungo che diventa atteggiamento di vita. È commovente e affascinante leggere il mondo con lo sguardo di Gesù, a partire non da un cedro gigante sulla cima del monte (come Ezechiele nella prima lettura) ma dall'orto di casa. Leggero e liberatorio leggere il Regno dei cieli dal basso, da dove il germoglio che spunta guarda il mondo, raso terra, anzi: «raso le margherite» come mi corregeva un bambino, o i gigli del campo. Il terreno produce da sé, che tu dorma o vegli: le cose più importanti non vanno cercate, vanno attese, non dipendono da noi, non le devi forzare. Perché Dio è all'opera, e tutto il mondo è un grembo, un fiume di vita che scorre verso la pienezza. Il granellino di senape è in-

camminato verso la grande pianta futura che non ha altro scopo che quello di essere utile ad altri viventi, fosse anche solo agli uccelli del cielo. È nella natura della natura di essere dono: accogliere, offrire riparo, frescura, cibo, ristoro. È nella natura di Dio e anche dell'uomo. Dio agisce non per sottrazione, mai, ma sempre per addizione, aggiunta, intensificazione, incremento di vita: c'è come una dinamica di crescita insediata al centro della vita. La incrollabile fiducia del Creatore nei piccoli segni di vita ci chiama a prendere sul serio l'economia della piccolezza ci porta a guardare il mondo, e le nostre ferite, in altro modo. A cercare i re di domani tra gli scartati e i poveri di oggi, a prendere molto sul serio i giovani e i bambini, ad aver cura dell'anello debole della catena sociale, a trovare meriti là dove l'economia della grandezza sa vedere solo demeriti. Splendida visione di Gesù sul mondo, sulla persona, sulla terra: il mondo è un immenso parto, dove tutto è in cammino, con il suo ritmo misterioso, verso la pienezza del Regno. Che verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme. Verso la fioritura della vita, il Regno è presentato come un contrasto, non uno scontro, bensì un contrasto di crescita, di vita. Dio come un contrasto vitale. Una dinamica che si insedia al centro della vita, verso il paradigma della pienezza e fecondità. Il Vangelo sogna mietiture fiduciose, frutto pronto, pane sulla tavola. Positività. Gioia del raccolto.

(SEGUE DA PAGINA 4) Quel che è già stato rilevato da chi è intervenuto in precedenza sul tema in questione trova nuove sottolineature a partire da uno sguardo teologico: c'è sempre una grazia che ci precede, in senso verticale e in senso orizzontale. Tutto quello che siamo e abbiamo potuto diventare affonda le sue più profonde radici in ciò che abbiamo ricevuto e continuamente riceviamo: a cominciare dalla vita per arrivare a tutto quello che gli altri, tutti gli altri, ci permettono di essere. Questo significa che non si possa in alcun modo parlare di merito umano? Forse lo si può fare nella prospettiva in cui lo ha fatto, ad esempio, il concilio di Trento nel dialogo con la Riforma: nel senso, cioè, della risposta libera ad una grazia, che è sempre antecedente, più radicale e che addirittura sollecita una cooperazione; e nel senso, dunque, della sinergia con cui l'uomo fa fruttificare, investendo la sua libertà, i doni che incessantemente riceve e lo fanno esistere. Quanto ciascuno riceve, a cominciare dalla vita, è realmente gratuito e immeritato. Ciò non toglie che si tratti di una gratuità che invoca una libertà che vi corrisponda ed implichi il concorso del soggetto per compiersi. Nel linguaggio cristiano, si parla di carisma, che è sempre all'incrocio tra la *charis*, la grazia appunto, e quel che il soggetto mette di suo per corrispondervi. Se è così, se ne può trarre qualche seria conseguenza sul tipo di *kratos*, di potere, di cui si può venire investiti. Esso è davvero all'altezza della nostra umanità e di quel che siamo, per grazia, solo se è volto a suscitare sempre la libera partecipazione degli altri, la loro corresponsabilità, la messa in atto di tutto quanto è in loro potere di fare: dunque, se si esercita in una prospettiva di autentica reciprocità. Esso è reale, nella misura in cui chi lo detiene conserva la memoria di essere all'incrocio di mille doni e di rapportarsi ad altri, che sono essi stessi un dono per lui. Esso non diviene mai prevaricazione, se è attivazione e cura del modo in cui anche l'altro può essere attivo e propositivo. Non è forse inutile dire che, per dei cristiani, la prima grande palestra di un tale modo di "vivere insieme" dovrebbe essere quella specifica società che si chiama Chiesa. Così come può non essere vano ricordare che tutto ciò potrebbe costituire anche un valido antidoto a modi distorti e, in fondo, disumani, di concepire la carità: quella che non promuove colui a cui si dirige e non mira ad attivare tutto quanto è in suo potere di offrire, perché volta a sancire un'esclusione sociale quale dato irreversibile.